

ai singoli titolari lasciano spesso perplessi o senz'altro scettici. A mo' d'esempio, non presteremo fede al racconto delle vicende del doge Pietro Tribuno e di Caroso, cattiva rielaborazione, malaccortamente imbastita, di fonti più precise: anche le indicazioni di taluni uffici, vicariati di chiese o dignità cancelleresche, o non sono rassicuranti o sembrano assai dubbie. Ma perchè non ammettere che qualcuna di queste annotazioni, nata da postilla di buona derivazione, non abbia fondamento di verisimiglianza? Le vicende della caduta degli Orseolo, riferite da questa sola fonte, sono descritte con tale sicurezza e anche senza orpello di mal sano bagaglio di fantasia, da render credibile di derivare da ottima fonte. Documenti ineccepibili consentono di controllare la veridicità di certi particolari, sì da attenuare la naturale diffidenza, dalla quale siamo prevenuti verso questo testo. Quel tal Domenico Orseolo, che fu doge per un giorno e per una notte (I, 4, p. 29; III, 3, p. 119; 6, p. 141), non è una invenzione, ma i documenti ne attestano la esistenza in funzione dell'alta dignità effettivamente ricoperta¹. Il catalogo patriarcale Aquileiese, inserito nella rielaborazione della leggenda gradense della terza edizione (III, 11, p. 162 sg.), spogliato delle manipolazioni più recenti, d'altronde assai discrete, che l'hanno contaminato, è, a mio avviso un documento prezioso, perchè esso risale forse alla lezione

¹ Un documento conservato nella busta 27 delle pergamene di S. Giorgio Maggiore (Arch. di Stato, Venezia) lo ricorda ancora vivente nel 1036 e con la qualifica della dignità ricoperta. Quel documento non era sfuggito alle diligenti ricerche di V. Lazzarini; sopra esso posi anch'io l'occhio, ma a lui spetta la priorità del rinvenimento.